

LA GIUSTIZIA

Processo telematico, stop di Gratteri sospesa la App: “Non funziona”

di Dario Del Porto

A un mese dalla partenza imposta a tappe forzate dal ministero della Giustizia, arriva lo stop del procuratore di Napoli Nicola Gratteri a una parte significativa degli adempimenti previsti dal nuovo processo penale telematico. Con l'ordine di servizio firmato ieri, il magistrato sospende l'utilizzo dell'applicativo ministeriale App a causa della «certificata impossibilità di funzionamento» relativamente alla trasmissione della lista testi, al deposito dei documenti in udienza preliminare, predibattimentale e dibattimentale sia di competenza della Procura ordinaria, sia della Direzione distrettuale antimafia, e al deposito degli atti di appello del pubblico ministero. Questi adempimenti dovranno avvenire in via cartacea e analogica.

La disposizione del procuratore, basata sulla norma del codice di procedura penale che consente di derogare al deposito telematico in caso di problemi del sistema informatico, è immediatamente operativa e giunge a valle di un lungo confronto tra i capi degli uffici giudiziari sui problemi emersi nel passaggio alla digitalizzazione. Ma la mossa conferma anche le forti perplessità espresse più volte e in tutte le sedi dal procuratore, anche davanti alla commissione parlamentare Antimafia, contro la riforma del processo penale telematico fortemente voluta dal ministro della Giustizia Car-



▲ Il procuratore Nicola Gratteri

lo Nordio, entrata in vigore all'inizio dell'anno con un decreto approvato il 27 dicembre, senza sperimentazione e nonostante le riserve contenute in un parere del Csm.

**Sospeso il ricorso
al sistema digitale
per lista testi,
deposito atti in
udienza e per gli
appelli del pm**

Il 23 gennaio scorso, Gratteri aveva chiesto alla presidente del tribunale Elisabetta Garzo di sospendere l'obbligo di deposito telematico per i passaggi dove erano emerse difficoltà tecnologiche o strutturali. La presidente Garzo aveva riconosciuto le criticità evidenziate dal procuratore per il deposito di memorie e documenti ma, con un suo decreto, aveva preferito non sospendere formalmente l'utilizzo di App, individuando invece modalità alternative in caso di impossibilità di ricorrere all'applicativo. Questa soluzione, rileva ora Gratteri, finirebbe però non solo per introdurre una sorta di «doppio binario», ma per «incidere sull'attuale organizzazione della Procura, aggravando consi-

derevolmente - scrive Gratteri nelle motivazioni dell'ordine di servizio - gli adempimenti richiesti al pubblico ministero di udienza e al personale di cancelleria della Procura». A questo proposito, il magistrato calabrese, da anni sotto scorta per le sue indagini contro la criminalità organizzata calabrese, ricorda che davanti al giudice monocratico del tribunale di Napoli pendono oltre 26mila processi e che gli adempimenti richiesti sono riferibili a una media di 350 processi al giorno, senza contare le udienze preliminari e quelle collegiali. Dunque, è il ragionamento di Gratteri, la Procura ritiene «doveroso assumere le proprie determinazioni» in un'ottica «di leale collaborazione con il tribunale e l'avvocatura» e in attesa che il confronto con giudici e penalisti consenta di adottare «soluzioni copndivise». Il tribunale ha peraltro già comunicato di aver messo in campo l'organizzazione di un gruppo di lavoro incaricato di individuare le migliori strategie per uscire dall'impasse. Per adesso, i pm di Napoli faranno ricorso all'applicativo per richieste di rinvio a giudizio e atti dell'udienza preliminare, patteggiamenti, richieste di decreto penale di condanna, sospensione del processo con messa alla prova e anche avviso di conclusione delle indagini, pur non ancora obbligatorio. Per la trasmissione della lista testi, l'acquisizione dei documenti di udienza e il deposito degli atti di appello, si procede con il vecchio sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agguato



Omicidio nel centro storico ucciso 33enne in via Carbonara

Omicidio in centro storico. Un uomo di 33 anni, Antonio Esposito, è morto ieri sera all'ospedale Pellegrini dove era stato condotto poco essere stato ferito a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava in un circolo ricreativo in via Carbonara, una delle strade più amate dai turisti. Un proiettile lo ha raggiunto al fianco sinistro. È stato accompagnato al pronto soccorso ma, nonostante i tentativi dei sanitari, non c'è stato nulla da fare. Le indagini sono condotte dai carabinieri. Esposito non aveva precedenti penali, ma viene indicato come già noto alle forze dell'ordine.

La zona, secondo le ricostruzioni investigative, ricade sotto il controllo del clan camorristico Mazzarella che estende la sua influenza dal centro storico all'area del porto, arrivando a San Giovanni a Teduccio e spingendosi ai confini con la zona vesuviana. Una cosca che può contare su 300 affiliati, come emerge dalle intercettazioni dell'inchiesta dei carabinieri sull'estorsione imposta a due imprenditori titolari di attività all'interno del porto. Da alcuni giorni è latitante Roberto Mazzarella, 47enne nipote del boss Vincenzo, ritenuto il referente dell'organizzazione nella zona orientale, ricercato per un omicidio di 25 anni fa.

Il nome della famiglia veniva evocato anche da Gennaro Rapollo, 58enne amministratore di fatto di un garage di Forcella, arrestato ieri nell'ambito di un'indagine della squadra mobile per aver minacciato il titolare di un'autorimessa vicina allo scopo di gestire a proprio vantaggio il flusso di clienti. «Noi siamo del clan Mazzarella, tu a Forcella sei un ospite te ne devi andare», diceva il 58enne. Rapollo è stato arrestato a Fiumicino, di rientro dal Brasile. Davanti al suo garage il deputato Francesco Emilio Borrelli era stato aggredito, lo scorso dicembre, durante una diretta social di denuncia dell'occupazione abusiva delle strade proprio da parte di determinate autorimesse della zona.

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lutto

Incidente in moto a Milano morto Fabio Postiglione: “Addio cronista di razza”

Tamponato da un minivan, è finito contro il guard-rail. Indagato per omicidio stradale il conducente

Le telecamere della Rai stavano ancora inquadrando un capo ultrà pieno di tatuaggi che sulla balaustra dello stadio Olimpico di Roma, zittiva la folla di sostenitori napoletani infuriata per il ferimento del giovane tifoso Ciro Esposito alla vigilia della finale di Coppa Italia, quando un lancio dell'agenzia di stampa Agi indicò nome, cognome, soprannome e parentele di quel personaggio poi salito agli onori della cronaca: Gennaro De Tommaso detto Genny 'a Carogna. Era stato Fabio Postiglione a firmare quella notizia piena di dettagli, mostrando una volta ancora il suo talento di cronista cresciuto nella palestra della “nera” e giudiziaria napoletana, capace di mettere subito a fuoco il protagonista e i dettagli di una storia importante. Era il 3

maggio 2014 e Postiglione, pur non ancora trentenne, aveva già consumato le scarpe lungo la strada che lo avrebbe portato negli anni prima al quotidiano *Roma*, poi al *Corriere del Mezzogiorno* e infine a Milano, nell'ufficio centrale del *Corriere della Sera*. Un brillante e meritato percorso, scandito da delicate inchieste e scoop sulla criminalità organizzata, ma sempre con il sorriso disincantato ad accompagnare le giornate più dure, comprese quelle avvelenate dalle minacce provenienti dalla camorra del Vomero che lo avevano fatto finire per un periodo sotto scorta.

Martedì sera, uscito da via Solferino, stava tornando a casa a Cernusco sul Naviglio dalla moglie, la giornalista Valentina Trifiletti, quando il suo scooter è stato tamponato da un minivan Mercedes ed è finito contro il guard-rail della Tangenziale milanese, all'altezza del bivio tra la A52 e l'uscita II - Colnago Ovest. Per il 44enne cronista non c'è stato nulla da fare, l'autista del veicolo, un moldavo in vacanza in Italia, è stato denunciato per omicidio stradale. La morte di Po-



▲ Giornalista Fabio Postiglione

stiglione ha suscitato dolore non solo nel mondo del giornalismo. La seduta di ieri del consiglio comunale si è aperta con un minuto di silenzio, cordoglio è stato espresso dal sindaco Gaetano Manfredi, dal governatore Vincenzo De Luca, dalla presidente della commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo e anche da Aurelio de Laurentiis, il presidente del Napoli che Postiglione seguiva con passione anche dopo essersi trasferito a Milano. «Cronista attento e appassionato, tifosissimo del Napoli, ha raccontato sempre gli aspetti più complessi e controversi della sua città che ha amato tantissimo, sempre vicino ai colleghi che si avvicinavano alla professione e a quelli più in difficoltà», scrivono il Sindacato

unitario e l'Ordine dei giornalisti della Campania. La notizia della tragica morte del cronista è stata accolta con costernazione a Palazzo di Giustizia, nei corridoi e nelle aule del Centro direzionale che aveva attraversato per anni e dove in tanti, ieri, lo ricordavano con affetto. Negli sguardi sconcertati, nei lunghi silenzi, negli occhi lucidi e in quei volti rigati di lacrime di avvocati, cancellieri, magistrati e personale, c'è la traccia forse più profonda lasciata da Postiglione: quella di un ragazzo che si era fatto avanti da solo in un ambiente complicato, guidato dalla curiosità e da quel sorriso che, adesso, mancherà moltissimo a tutti.

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA